



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°149 - Venerdì 11 settembre 2015 - Euro 1,00

Assad è assediato Lavrov chiede l'impegno della comunità internazionale

I russi combattono in Siria

La seconda Kabul

Aprire subito il dialogo con Putin

Il partito repubblicano italiano è sempre vicino e sempre rimarrà vicino agli Stati Uniti d'America, nella buona, come nella cattiva sorte. Abbiamo un legame dovuto all'ingresso dell'America in guerra che ha consentito la liberazione dell'Italia e dell'Europa dal fascismo, ed uno ancora più profondo con la sua rivoluzione del 1775 che nel suo proseguo ha consentito la diffusione di un modello politico che nel vecchio continente non esisteva più dal rinascimento, quello della repubblica per l'appunto. Nei momenti più foschi della storia europea ed italiana e ce ne sono stati tanti, l'America ha rappresentato l'unica speranza politica a cui rivolgersi. Questo non significa che la classe dirigente statunitense non possa commettere degli errori, al contrario, ne ha commessi tanti ed i suoi governi, compiere delle scelte sbagliate. Anche di queste ce ne sono state ed ancora ce ne saranno. Il governo americano è profondamente preoccupato per l'intervento russo in Siria. Si comprende bene, perché i russi stanno già combattendo per puntellare un regime odioso posto alla base della guerra civile, il regime di Bashar el Assad. Gli americani di Assad non ne vogliono sapere. Si tratta di un dittatore feroce e vorrebbero vederlo nella polvere come Gheddafi e Saddam. Solo che, come dire, le cose non accadono per volere di Giove Pluvio. Per far cadere Gheddafi e Saddam sono serviti ingenti mezzi, che gli americani in Siria si sono ben guardati dall'impiegare. Principalmente per due ragioni, e cioè che una volta caduti quei dittatori, la situazione regionale è peggiorata, a meno che ci fossero loro a controllarla e loro, come si è visto con la presidenza Obama, non ne vogliono sapere di ritrovarsi in mezzo. Morale, la Casa Bianca non si è resa conto di aver aperto un vuoto politico nel momento nel quale caduto Saddam, caduto Gheddafi, ritirava, o nemmeno inviava, le sue truppe a controllare il territorio. La Siria ha una rilevanza strategica fondamentale per la Russia e Putin non vuole lasciare un vuoto politico al posto del regime di Assad, *Segue a Pagina 4*

È sempre più evidente l'intervento militare russo in Siria a sostegno del presidente Assad, mentre i ribelli islamici avanzano nella provincia nord-occidentale di Idlib spingendosi fino alla base aerea di Abu al Dohur. La Russia ha inviato in Siria due navi per il trasporto di carri armati e un ulteriore mezzo aereo, schierando inoltre un piccolo contingente di fanteria navale nel paese. Mosca invia anche armi a Damasco "contro la minaccia terroristica, che ha raggiunto una dimensione senza precedenti in Siria e nel vicino Iraq", ha detto il portavoce del ministero degli esteri russo. La Grecia ha assicurato alla Russia l'autorizzazione al sorvolo, fra il primo e il 24 di questo mese, per gli aerei con aiuti umanitari diretti alla Siria. La Bulgaria, che aveva reso noto di aver negato l'autorizzazione, ha fatto parziale marcia indietro annunciando il

contrario, anche se ad alcune condizioni, ovvero se Mosca accetterà controlli sui carichi in scali in Bulgaria. Anche l'Iran ha aperto il suo spazio aereo ai voli umanitari russi. Il ministro degli esteri russo Sergei Lavrov ha sostenuto, parlando al telefono con il segretario di stato americano John Kerry, la necessità di una risposta compatta al terrorismo da parte della comunità internazionale. Gli Stati Uniti avevano invece chiesto ai paesi europei interessati di negare la richiesta della Russia citando la possibilità che Mosca usasse i voli per inviare rifornimenti militari ad Assad e denunciando "preparativi sospetti", come il trasporto di moduli abitativi prefabbricati per centinaia di persone a una base aerea siriana, segno forse del possibile dispiegamento in tale sito di armi pesanti russe. L'Is lo si ferma con le dichiarazioni di sdegno secondo la Casa Bianca.

No i Casamonica, in trasmissione no! A La7 ridono Ma chi lo controlla il servizio pubblico?

Se la situazione non fosse tragica, sarebbe comica, vedere dopo due settimane, che la maggioranza ed il governo hanno rinnovato i vertici Rai il presidente del partito di maggioranza al governo lamentarsi delle trasmissioni Rai. Ma se neanche la Rai che il partito di maggioranza controlla completamente soddisfa i suoi requisiti, cosa bisogna fare? Vadano i deputati del Pd e i consiglieri comunali del Pd a dirigere direttamente telegiornali e programmi. "Porta a Porta" venga condotta dall'onorevole Orfini così inviterà chi meglio preferisce. La domanda che dobbiamo farci è che se la Rai non piace nemmeno al Pd a chi mai potrà piacere? Abbiamo visto Mentana durante il telegiornale di La7 in programmazione mercoledì sera che non riusciva a contenere la sua gioia. E si capisce bene, perché in tanti anni di attività professionale un caso come quello di ieri Mentana non l'aveva mai visto. Berlusconi attaccava una Rai che non controllava completamente ed i presidenti della Rai scelti dal governo Berlusconi erano esponenti del centrosinistra, a dir poco, del vecchio Pci a dir meglio, come Claudio Petruccioli e Lucia Annunziata. Se era comunque scandaloso che Berlusconi polemizzasse con dei giornalisti Rai, cosa dovremmo pensare della polemica del presidente del

Pd con un giornalista della Rai dopo che il Pd ha nominato la presidenza della Rai? Il dottor Vespa uscirà trionfante da questa situazione e continuerà ad invitare chi gli pare, altrimenti si lamenterà che il Pd ha soppresso la libertà di informazione persino peggio di quanto potesse mai fare Berlusconi. Anche qui c'è una ingenuità da parte del partito democratico che ha dello stupefacente. Possibile che nessuno sapesse in Rai di cosa stesse facendo Vespa? Eppure la sua trasmissione non va in diretta, dovrebbe essere registrata. Il che significa che almeno un usciere con la tessera del Pd in tasca potrà aver detto ad un capo servizio con la tessera del Pd in tasca che da Vespa c'erano i Casamonica che la tessera del Pd in tasca non ce l'hanno. E se il capo servizio iscritto al Pd dal primo giorno che quel partito è nato, se ha un po' di sale in zucca avrà fatto sapere a qualche dirigente di rete, anche lui iscritto al Pd, se fosse opportuno o meno invitare quella famiglia in una trasmissione. Insomma, a farla breve, che il vertice della Rai, che l'onorevole Orfini dovrebbe conoscere piuttosto bene, non sapesse cosa sarebbe successo alla Rai nell'arco di almeno sei ore, è impossibile. Semplicemente alla Rai non gliene frega niente di quello che si fa, *Segue a Pagina 4*

Passo falso

Come abolire il bicameralismo

Se il presidente del consiglio ci avesse chiesto un suggerimento su come riuscire a condurre in porto l'abolizione del bicameralismo perfetto dopo trentasei anni che il Paese ne discute e nonostante che persino entrambe le coalizioni, quella di destra e di sinistra se lo fossero proposte, gli avremmo detto volentieri, di non prendere la questione di petto. Prima abolire la funzione, quindi, in un secondo, l'istituzione. Renzi ha scelto invece la via contraria, per cui a lance in resta si pretende di tranciar via proprio l'istituzione. Il Senato non elettivo è un Senato completamente azzerato, non c'è nemmeno bisogno di scrivere come si è detto "il Senato è abolito". Più di così. Si poteva invece mantenere il Senato elettivo e togliere semplicemente il voto di fiducia sul governo. Non che la cosa fosse passata come l'olio, ma almeno Renzi avrebbe potuto dire, non voti più la fiducia, ma almeno torni a Palazzo Madama! Che i senatori eletti discutessero pure dei massimi sistemi, senza preoccuparsi della stabilità politica. In questo modo ecco che l'istituzione si sarebbe spenta da sé e senza traumi in un paio di legislature, mentre ora i senatori, che devono votare la riforma di Renzi, sanno che dopo quel voto finiranno la loro carriera politica. Difficile che, per quanto possano condividere il progetto monocamerale siano disposti volentieri ad avallarlo e quindi, il buon presidente, del Consiglio, non solo si trova a doversi confrontare con quella che è una fronda alla sua leadership, la quale comunque si attaccherebbe a tutto ed al contrario di tutto, ma anche con una questione specifica di sopravvivenza. Ed ecco infatti prefigurarsi scenari funesti dove addirittura una quindicina di senatori del nuovo centro destra, privi delle sufficienti garanzie elettorali, sarebbero pronti a mettersi di traverso. Per la verità, non c'è nulla di tragico all'interno di un disegno di riforma monocamerale, se non il metodo scelto. Decine di paesi sono privi di una Camera alta elettiva e la democrazia funziona meglio della nostra, solo che noi siamo pur sempre il Paese che quando De Gaulle riformò la IV repubblica, si mise a gridare al ritorno del fascismo e in quegli strali c'era tutta la sinistra italiana, incluso il moderato Giuseppe Saragat. Renzi non è che se l'è dimenticato. Temiamo proprio non l'abbia mai saputo. A questo punto rischia davvero un botto che nemmeno il miglior sorriso del ministro Boschi sarebbe in grado di attutire.

Servizio pubblico

I Casamonica ringraziano la Rai e Bruno Vespa, che hanno dato loro la possibilità di smentire tutte le calunnie di cui sono stati oggetto e hanno potuto dimostrare in una pacata trasmissione televisiva che sono persone oneste. La redazione di "Porta a Porta" li ha invitati alla presenza in studio del loro avvocato per poter dire le cose come stavano, e sono andati volentieri. Hanno spiegato con tanto di foto a seguito che nonno Vittorio amava vestirsi da papa, che non era un boss, ma una persona buona che regalava bottiglie di champagne ed era una persona normale. A 17 anni possedeva già la Ferrari, ma quello era il suo lavoro vendere macchine, ne ha vendute anche a Little Tony e Bobby Solo. Ha rilevato un concessionario di Nicoletti, "il mago" della banda della Magliana, ma questo non significa certo che riscuotesse i crediti per la banda. Infatti ha avuto solo un processo per estorsione, ma tanti anni fa. Si nonno Vittorio un evasore fiscale ad alto reddito, ma come tanti ce ne stanno e per lui "il padrino" era solo un film con una musica che gli piaceva tanto. Pensate che anche loro sono così disinteressati che hanno partecipato alla trasmissione senza ricevere neanche un gettone di presenza, per cui gli abbonati non possono lamentarsi. Questo è servizio pubblico, poter dare la possibilità di difendersi a chi è sottoposto a continue calunnie e raccontare semplicemente come davvero stanno le cose.

Uno spettacolo che non è piaciuto

Al Pd capitolino vedere accomodati i rappresentanti della famiglia Casamonica nel salotto buono della Tv di stato finanziata con il canone dei contribuenti, non è piaciuto proprio. Tantomeno doverli sentire rivendicare proprio quei funerali che hanno indignato e offeso la comunità romana e suscitato particolare scalpore nel resto del mondo. Insopportabile poi ascoltarli mentre stabilivano accostamenti improponibili e ignominiosi tra grandi figure della Chiesa e il oro congiunto. Un vero e proprio affronto per tutti coloro che sono impegnati nella battaglia contro le mafie e l'illegalità, mettendo spesso a rischio la loro stessa incolumità. Ora a cose fatte, i parlamentari eletti nel collegio di Roma e del Lazio come quelli che siedono nella commissione di vigilanza Rai dovrebbero intervenire perché sia fatta piena luce su questa incredibile vicenda, che ha visto esponenti di una famiglia i cui intrecci e commistioni con la malavita organizzata non solo romana sono noti a tutti e da lunga data. Le loro tesi difensive sulla rete ammiraglia della tv pubblica è stato uno spettacolo aberrante, grottesco e provocatorio, peraltro senza la presenza di un contraddittorio vero e proprio che ne potesse smentire o contestare in tempo reale le mistificazioni riportate. Il gruppo consiliare del Pd intende presentare immediatamente all'assemblea di Roma Capitale una mozione di censura di questo abuso compiuto ai danni del servizio pubblico, dell'immagine della Capitale e di tutti coloro che combattono la mafia e la criminalità organizzata. Magari la prossima volta vedremo anche Buzzi e Carminati ospiti di Vespa per spiegare la loro filosofia della vita che pure è stata tanto violentemente contestata senza poter far sentire la loro voce. Possiamo stare sicuri che in quel caso il Pd capitolino esprimerà il suo biasimo profondo.

In collegamento con il carcere di Parma

Ma non era molto meglio, quando in Rai si vedeva Grillo con i suoi sketch esilaranti? Povero Beppe solo perché se la prendeva con Craxi ed i socialisti rappresentandoli come dei ladri è stato scacciato. Vespa che invece consente ai Casamonica di replicare a chi li accusa, resterà almeno



altri vent'anni senza nessuno che lo disturbi. Per Grillo si tratta di "servizio pubblico paramafioso", tanto che sul suo Blog si è scatenato. "La famiglia Casamonica ospitata dalla Rai nel salotto buono di Bruno Vespa per esibirsi davanti a 1.340.000 di italiani (14,54% di share) nell'apologia di Vittorio Casamonica, il boss il cui funerale ha indignato Roma, è un oltraggio a tutti gli italiani onesti". La stessa linea che ha adottato Roberto Fico, M5S, presidente della commissione di Vigilanza Rai: che lamenta una delle pagine più vergognose per il servizio radiotelevisivo pubblico del nostro Paese. In attesa dei chiarimenti vorremmo sapere cosa ne pensa Totò Riina delle accuse che gli sono rivolte. Magari Vespa potrebbe organizzare un collegamento straordinario con il carcere di Parma.

Metamorfosi renziana

C'è chi parla oramai di una vera e propria metamorfosi renziana, a cominciare dai suoi stessi avversari per i quali non è più il semplice rottamatore di ieri, avendo oramai addosso i panni di un protagonista dell'establishment. Da Villa d'Este alla passerella al Meeting di Comunione e liberazione, appuntamenti che solo l'anno scorso snobbava o guardava con diffidenza. Non è solo un cambiamento di stile. Si tratta di un cambiamento politico, quello di un segretario che chiedeva le dimissioni del ministro Cancellieri, ad un premier aveva che difende il governatore De Luca, che la commissione Antimafia ha posto in cima alla lista degli "impresentabili", per non parlare del salvataggio del sottosegretario Castiglione, inquisito per lo scandalo del Cara di Mineo, e dell'ex-presidente della commissione Bilancio del Senato Azollini, quello che minacciava al telefonico le povere suore della clinica che controllava. Un tempo Renzi si scagliava contro Cofferati? Oggi abbozza su Crocetta e Marino. Quello che trattava Alfano con sufficienza ora è lì che pende dalle sue labbra. Solo con Verdini è sempre stato lo stesso, prima come tramite fidato nel dialogo con Berlusconi, ora come babau da agitare contro i venticinque senatori della minoranza, contrari alla riforma del Senato.

Passo più corto della gamba

I vecchi comunisti li conoscete. Sono rancorosi per natura. Dovevano abbattere il capitalismo, fare la rivoluzione e ora sono lì ad andare in barca a vela o ad acquistare case a New York, mica dacie sul mar nero. A Renzi loro non è mai piaciuto. A 16 anni già tiravano molotov contro la polizia e quello se ne sarebbe andato nei Lupetti. Peggio di vederlo prendersi il partito c'era solo vederlo prendersi pure il governo. In più gli fa pure la predica, quasi che l'impresa fosse possibile proprio perché si è liberato della loro ombra. Come dice D'Alema, li vuole tutti mandare ai giardinetti. E per fare cosa poi? Oramai è ovvio, rappresentare l'unica offerta realistica di governo, dopo la fine della Seconda Repubblica e del bipolarismo, e di fronte alla confusione dell'antipolitica e del populismo. Una forza che della vecchia sinistra non ha niente, anche perché si sbarazza uno ad uno di tutti i suoi esponenti, buon ultimo, Giorgio Napolitano. È chiaro che preferisce l'ex democristiano Mattarella. E poi questa passione per Alfano come la si spiega? I sondaggi piuttosto gli consigliano l'alleanza con Vendola. Invece, niente Renzi non ci sente, non batte ciglio se lasciano il partito Fassina e Civati, non gli dispiacerebbe nemmeno che se ne andasse Bersani. È circondato da ex rutelliani, ma non del Rutelli radicale, ma quello cattolico della Margherita. Non sarà mica che gratta gratta, Renzi pensa a ricostruire lui una nuova Dc? Da rottamatore a restauratore, il passo più corto della gamba.



Il conforto di Rosi Bindi

E si che nel Pd la componente post-comunista contava sul 70 per cento degli iscritti, costituendo quello che sembrava una fortezza inespugnabile. Guardate Bersani solo due anni fa poveretto, voleva smacchiare il giaguaro. Per un momento sembrava persino assomigliare ad Occhetto. Ora persino Akel con la sua macchina da guerra, le patetiche "ho le mani pulite", i baci ad Aureliana nella villa di Capalbio, sembrava preferibile. Vai a vedere se poi non avesse ragione Craxi, quando diceva che loro i comunisti trinariciuti piuttosto che confrontarsi con il socialismo riformista sarebbero finiti democristiani. È vero che Renzi parla di riforme, riforme ed ancora riforme, ma queste su riforme assomigliano tanto a quelle che sarebbero piaciute Fanfani per avere un uomo solo al comando. E lo spostamento della maggioranza bersaniana nelle sue file? Una manovra tipica del doroteismo congressuale. Eppure Renzi mostra un lato politico inflessibile quando nega ogni disponibilità al compromesso sulla riforma del Senato o sull'Italicum. Ma questo cosa significa se non il desiderio di profilare il Pd come il partito dell'Italia da salvare dalla paralisi in cui è caduta, in alternativa allo sfascio. Il partito della nazione. Quante se ne sono sentite a proposito, a cominciare da Alfredo Reichlin, che però ora tace come di colpo. Vuoi vedere che Renzi si ingloba davvero Verdini ed Alfano e tanti saluti? A quel punto cosa farebbero i poveri post comunisti, più che accendere un cero alla Madonna? Magari li aiuta il conforto di Rosi Bindi.

La guerra drogata del Führer Banalità nel libro di Norman Ohler Un modello militare d'avanguardia alla base dei successi tedeschi

Norman Ohler, è stato giusto definito uno storico per caso, il suo libro appena uscito in Germania per i tipi di Kiepenheuer & Witsch. "In Der totale Rausch. Drogen im Dritten Reich", una farmacia completa, la droga nel Terzo Reich, descrive un regime dove dal Führer alle casalinghe, indulgevano nell'uso di stimolanti chimici. La Wehrmacht, viene addirittura descritto come era un esercito di dopati, tanto che a leggere Ohler sembrerebbe che la formidabile macchina da guerra di Adolf Hitler vincessero grazie alle anfetamine. Per lo meno il Blitzkrieg e l'autosuggestione di essere gli indistruttibili guerrieri della razza ariana sarebbero in parte dipesi dalle droghe. Ohler ritiene addirittura, la capacità di resistenza delle truppe tedesche nell'attacco alla Francia diventa fattore decisivo. I reparti motorizzati tedeschi attraverso l'uso delle sostanze eccitanti sarebbero stati in grado di muoversi il più velocemente possibile per aggirare la linea Maginot e inoltrarsi in profondità per prendere alle spalle il nemico. Per la verità l'avanzata nelle Ardenne avvenuta in 72 ore, senza pause, fu aiutata da quelli che venivano chiamati i cioccolatini del Führer che vennero distribuiti ai carristi e questi eccitanti riuscirono a tenere svegli gli uomini sui mezzi. Ma se i francesi vennero annientati in meno di un mese, questo non dipese tanto né dall'effetto sorpresa, né dalla logistica come non dipese dalle droghe, ma dall'assoluta impreparazione militare francese che il generale aveva denunciato già al momento dell'invasione tedesca della Cecoslovacchia. Non è vero che i tedeschi fossero superiori tecnicamente ed in armamenti, al contrario l'esercito francese disponeva di mezzi altrettanto moderni e superiori in forza. La differenza era nel concepire la guerra moderna rispetto a quella 15-18 alla quale tutti i generali francesi erano rimasti, con allarme del giovane ed inascoltato De Gaulle e poi della centralità del comando. La Francia non solo non capiva che la linea Maginot era una

costruzione completamente inutile, i tedeschi la ignorarono completamente, ma nemmeno si rendeva conto della necessità dei comandi unificati. Il comando militare francese era spezzettato in decine di alti ufficiali che si ritenevano importantissimi e non si parlavano fra loro, per cui accadeva che i carri armati non si preoccupassero di cosa facesse la fanteria e la fanteria ignorasse i carri armati. Peggio ancora che le munizioni fossero completamente indipendenti dai reparti e che per rifornirli non sapessero nemmeno dove erano dislocati. Fatto sta che quando i tedeschi attraversarono al Marna per infliggere il colpo decisivo alla Francia lo fecero su dei canotti di gomma e se ci fosse stata una sola mitragliatrice funzionata sulla sponda opposta, quelli si sarebbero dovuti ritirare. Lo sappiamo perché la mitragliatrice c'era. Ma senza munizioni e si dovette ritirare. Se si fossero date la droga che usavano i tedeschi ai soldati francesi, non sarebbe cambiato un bel niente. Era l'organizzazione alla base del successo del conflitto e la Francia militarmente e politicamente era nel caos, visto che sul piano politico già operavano personalità smaniose di accordarsi con i tedeschi e persino di scimmiettare il Führer con una riforma autoritaria dello Stato. Quando Churchill si trovò in una base aerea francese si accorse che tutti i velivoli da combattimento erano intatti a terra, perché gli ordini di mobilitazione di quella squadriglia che aveva accolto il primo ministro britannico non erano mai arrivati eppure il comando francese chiedeva agli inglesi gli aerei che stavano fermi al suolo. Più che dalle anfetamine come scrive Ohler, la guerra lampo fu guidata dalle concentrazioni del comando militare tedesco, che colse impreparati tutti gli eserciti fino a quando la Gran Bretagna seppe centralizzare i comandi della sua aviazione per dare una bella lezione alla Luftwaffe. Nessuno nel governo nazista era più drogato di Goering, il ministro dell'aviazione, ma come si è visto la droga, non servì ad un bel niente.

Sepolto tra gli scaffali



Non c'è storico brillante e documentato come William Shirer che da inviato della "Chicago Tribune" in Europa dall'ascesa del fascismo in poi, ha seguito personalmente tutti gli sviluppi tragici della seconda guerra mondiale. Il suo libro più fortunato, anche nella ricostruzione psicologica oltre che politica dei protagonisti della vicenda, è sicuramente "La caduta della Francia", pubblicato da Einaudi nel 1971. È difficile immaginare, fino a che non si è letto nei dettagli, lo stato devastante dei rapporti interni allo Stato maggiore, la condizione di inadeguatezza militare che attraversava l'esercito francese. I suoi comandanti ancora sotto l'attacco tedesco si preoccupavano delle dediche dei libri da loro scritti, se erano sufficientemente compiacenti o meno. In tutta la Francia personalità di rilievo capaci di fronteggiare il dinamismo e la determinazione tedesca si contavano sulle punta delle dita e comunque, come De Gaulle, contavano ancora poco o niente. Drammatico quando Churchill si accorge durante un vertice nel sud del Paese che l'aeronautica francese non ha proprio spiccato un volo da terra. Per non parlare dei carri armati che si perdono la notte perché le comunicazioni non funzionano. Dopo una tale campagna grottesca, si capisce che Hitler si sentisse di avere il mondo in tasca.

L'arma segreta

In un'intervista alla Abc Hillary Clinton ha chiesto scusa per lo scandalo che sta minando la sua corsa verso la presidenza. Dopo che il New York Times ha denunciato le e-mail «top secret» transitate sul suo account privato, quando invece sarebbero dovute passare solo attraverso canali istituzionali, Hillary ha vacillato. Il Dipartimento della Giustizia e l'Fbi stanno indagando per capire se sia stata violata la legge sulla gestione di documenti riservati e segreti. Clinton, ha consegnato una copia della memoria del server che era basato a New York nella sede di una società privata, fuori dal controllo delle autorità governative, sostenendo pubblicamente di non aver mai ricevuto o trasmesso documenti classificati come «riservati» o «top secret». L'inchiesta si è estesa ai suoi collaboratori che hanno usato la stessa posta con estensione «clinton.com», quindi anche alla Abedin, scoprendo che tra gli oltre 30 mila messaggi consegnati da Hillary Clinton, almeno 305 contenevano informazioni riservate. Moltissime le e-mail scambiate con Huma Abedin, collaboratrice di Hillary da 17 anni, che gestiva anche la posta privata del suo capo. Un rapporto così stretto quello fra le due donne che nel 2007 il magazine Vogue scriveva che Huma Abedin era «l'arma segreta» di Hillary. Ora il New York Times la definisce addirittura una «figlia surrogata». Va bene tutto, perché qua si cominciava a temere che fosse l'amante.



La maledizione di Bill

Nella nuova serie di e-mail scambiate dalla Clinton quando era a capo della diplomazia Usa e che il Dipartimento di Stato ha pubblicato, dopo accurata selezione, se ne leggono di tutti i colori. «Il governo Berlusconi e il suo partito hanno usato l'aggressione fisica subita dal premier per trasformare l'immediata solidarietà nei suoi confronti in un vantaggio politico: accusano gli avversari politici di aver creato un clima di odio e puntano a screditare i procedimenti giudiziari nei suoi confronti. Detto questo, sarebbe comunque un gesto appropriato e di cortesia, per il presidente Obama, chiamare Berlusconi per esprimergli preoccupazione per l'accaduto, formulando auguri di pronta guarigione: è pur sempre un leader eletto democraticamente che ha subito una violenza ed è il capo del governo di un Paese alleato, un membro della Nato». L'analisi e il consiglio sono di Sidney Blumenthal, il più ascoltato dei collaboratori di Hillary, anche se non impiegato al Dipartimento di Stato. Blumenthal, da sempre vicinissimo ai Clinton, consigliere di Bill alla Casa Bianca, è autore di più di 300 delle mail appena pubblicate. È stato lo stesso Dipartimento di Stato che, su ordine del giudice, esamina il materiale trasmesso dall'ex capo della diplomazia Usa, 54 mila pagine di messaggi, e pubblicato le mail che non mettono in pericolo la sicurezza nazionale. Dopo quelle rese pubbliche a giugno e luglio, l'altra sera sono state messe a disposizione della stampa altre 4.368 mail per un totale di 7.121 pagine. Complessivamente siamo a poco più di 13 mila pagine desecretate. Per i repubblicani Hillary ha commesso irregolarità e, comunque, non si è comportata da statista, ma il Dipartimento di Stato precisa che l'argomento di quelle mail è stato inserito tra quelli «classificati» solo di recente: la materia di quei messaggi non era, quindi «top secret» quando, nel 2009-2010 furono scambiate. Insomma nessun reato, ma imbarazzi sì, per un leader che sta vedendo calare i suoi indici di popolarità tra gli elettori democratici. Come una maledizione di Bill, l'unico Clinton che è stato presidente degli Stati Uniti d'America.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

No i Casamonica, in trasmissione no!
A La7 ridono

Ma chi lo controlla il servizio pubblico?

Segue da Pagina 1 fino a quando qualcuno all'interno del partito si lamenta. Allora facciamo una cosa il Tesoro, regali la Rai a Vespa che ci pensi lui e faccia quello che gli pare, tanto in piene celebrazioni per il centocinquantesimo, Vespa spiegava come Cavour avesse fatto l'unità nazionale e Mazzini fosse insignificante e solo noi a protestare. Ma noi non controlliamo la Rai e manco ci abbiamo assunto un usciere. Per cui se il Pd molla la presa, volentieri ci uniremo al coro, no i Casamonica in trasmissione no!

La seconda Kabul

Aprire subito il dialogo con Putin

Segue da Pagina 1 tanto più che il vuoto vorrebbe riempito facilmente dall'Is. Non è facile, a dire il vero, che Assad prossimo ad essere travolto senza il soccorso russo, riesca comunque a restare in sella e comunque non ci sembra in grado, di riprendere il controllo dell'intera regione. È tanto se tiene Damasco. I russi rischiano, a loro volta, di ripetere l'esperienza di Najbullah a Kabul. Alla Casa Bianca conviene che si ripeta una seconda Kabul? O, in generale, possono pretendere di decidere cosa succeda in Siria senza un impegno diretto con mezzi e uomini. Il fatto che la Francia stia prendendo la sua autonomia militare nella regione, dovrebbe far riflettere. Non è che si può pensare che il presidente francese faccia degli spot propagandistici nel momento nel quale da ordini di mobilitazione alla sua armata. Non pretendiamo certo che Obama, si allinei a Putin. Con tutti i contenziosi aperti durante la sua presidenza, quasi siamo tornati alla guerra fredda. Resta forse la possibilità di iniziare un dialogo sulla Siria, prima che sia troppo tardi. Attenzione, perché Damasco potrebbe cadere davvero da un momento all'altro, e i russi trovarsi con le braghe in mano. Non conviene.

L'Agenda di Niccolò Rinaldi

11 SETTEMBRE, ORE 16 ROMA, ASS IL CHIOSTRO, Via Lombardia 30, Incontro su "Luoghi e strumenti dell'interlocuzione nel processo decisionale europeo", coordina il Segretario generale Angela Marchese (ingresso riservato agli iscritti).

13 SETTEMBRE, ORE 11 PITIGLIANO, STRADE BIANCHE, via Zuccarelli,

25 XIV Festival Internazionale di Letteratura: "Beati scrittori di qualità", incontro con Irene Blundo, autrice di "Bianciardi d'essai" e Niccolò Rinaldi, autore di "Notte a Gaza", coordina Marcello Baraghini.

16 SETTEMBRE, ORE 9-13.30 MARINA DI BIBBONA, HOTEL MARI-NETTA, Convegno "OPERAZIONE COSTE: LITORALI E TRASPORTI PER TUTTI", relazione alla tavola rotonda "INTERREG 2014-2020, il Programma Italia-Francia Marittimo e la nuova programmazione europea", modera Omar Monestier, Direttore Il Tirreno.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**